Gli uomini di cultura

e il voto del 6 novembre

La funzione decisiva del Partito comunista

Intervista con lo scultore Umberto Mastroianni

Lo scultore Umberto Mastroianni ha risposto ad alcune nostre domande:

D. — *Che cosa pensi della situazione politica attuale in Italia, anche in rapporto all'esigenza di un rinnovamento della cultura?*

R. — La politica ufficiale del nostro paese è inesistente soprattutto per quanto riguarda i fatti della cultura e dell'arte, mentre l'esigenza di un loro rinnovamento appare sempre più improrogabile a quanti sono pensosi dei problemi fondamentali della società. Siamo saturi di false tradizioni culturali, di soluzioni provvisorie o temporeggiatrici. Abbiamo bisogno di uomini nuovi per l'attuazione urgente delle idee nuove. Senza questi è impossibile pensare a qualsiasi rinnovamento.

D. — *Quale funzione attribuisce al PCI nella prospettiva di un rinnovamento democratico della società italiana?*

R. — La funzione decisiva, perchè il PCI rappresenta, senza equivoci, le possibilità positive del popolo che opera e produce in ogni campo; che ha sempre fatto sue le istanze di libertà e di progresso; che ha saputo nei momenti difficili resistere e lottare con conseguenza contro difficoltà e nemici di ogni natura. La possibilità positiva di affrontare finalmente dalle basi il problema intero dell'uomo: quest'uomo che bisogna inserire in un'autentica società moderna, rinnovata nelle strutture e negli obiettivi da perseguire. Gli uomini di azione e gli artisti che hanno spiccato il senso del divenire non possono essere che su un piano rigorosamente progressista e democratico. Al di fuori di queste prospettive non c'è che il groviglio antistorico degli interessi privati e dei privilegi di gruppi e di caste che operano più o meno apertamente nella grave realtà quotidiana del nostro paese.

D. — *Ritiene che il voto del 6 novembre possa contribuire a determinare nel paese una svolta positiva? E a quali condizioni?*

R. — Lo spero vivamente. Anche se il voto sarà espresso in funzione di elezioni amministrative, esso rivestirà necessariamente un significato politico. Da molti segni ci accorgiamo che gli uomini che hanno vissuto i giorni della Resistenza e della speranza sono stanchi di veder rimandate le soluzioni dei più urgenti problemi. L'opinione pubblica è in movimento. La svolta positiva nel paese può verificarsi pertanto anche attraverso il voto del 6 novembre, se gli italiani hanno riflettuto sulle vicende della loro patria e della loro città e tenuto conto della esigenza di eleggere uomini qualificati e responsabili, volti al rinnovamento della società; ma soprattutto al vero progresso della coscienza e della mente.

UMBERTO MASTROIANNI - BRONZO. Mastroianni, nato a Fontana Liri nel 1910, è uno dei maggiori scultori contemporanei, non solo italiani ma europei. I suoi successi in campo internazionale lo attestano, e lo attesta in primo luogo il Gran Premio internazionale della scultura vinto alla Biennale di Venezia nel 1958. Di lui hanno scritto i massimi critici d'arte, a cominciare da Argan, Venturi, Marchiori, Masciotta, Pallucchini, Apollonio, e gli stranieri Cassou, Waldemar, Braat, Olgar, Degand, Francastel: tra i premi, oltre a quello della Biennale, accenneremo a quelli ottenuti a St. Vincent, nel 1949 e nelle Quadriennali di Torino (1950) e di Roma (1951). Ha eseguito nella città di Torino il celebre monumento al partigiano. In questi giorni sue opere figurano alla Mostra d'arte italiana contemporanea allestita nel museo di Dallas in California.

Concluso a Napoli il congresso di medicina interna

La nefrosi: un'altra malattia sconfitta

Le sorprese del microscopio elettronico — Un singolare meccanismo allergico — L'uso dei cortisonici ha capovolto le statistiche

Già, perchè oltre alla nefrite vi è anche la nefrosi, affezione molto seria e di elevata mortalità che sembra avere per bersaglio il rene soltanto ma che invece, insieme con esso, coinvolge l'intero organismo. V'è anzi in questa sua strana caratteristica di impegnare altri sistemi organici (il ricambio dei grassi, per esempio, e l'equilibrio delle proteine nel sangue) che nulla hanno di comune col sistema renale, vi è dicevamo una certa misteriosità che ha a lungo viziato l'interpretazione del processo morboso. Ora se il problema non è ancora del tutto risolto, specie per quanto riguarda alcune premesse teoriche (quali le cause della malattia, perchè si associa aumento del colesterolo nel sangue?) un deciso passo avanti, potremmo dire una autentica svolta, è stata compiuta sul piano pratico della terapia, ed è un male che ora direttamente e direi oggi facilmente guaribile.

Tre tappe

La nefrosi è stato uno degli argomenti di maggiore interesse trattato al Congresso annuale di Medicina Interna che si è tenuto a Napoli dal 17 al 19 ottobre, organizzato e presieduto dall'illustre prof. Rossi, direttore della Clinica Medica dell'Università napoletana. Su tale tema hanno ampiamente riferito il prof. Cassano di Roma e il prof. Pachioli di Modena, le due relazioni hanno messo in luce quanto profondamente siano mutate le nostre cognizioni in questo campo che solo fino a pochi anni or sono erano ferme e cristallizzate su alcune formule tradizionali rivelatesi attualmente inesatte. A dare una simile rivelazione è stato, come spesso accade, un nuovo e più preciso strumento di ricerca, nel nostro caso il microscopio elettronico.

E' ovvio che non si può qui dar conto dettagliato di tutto ma vale la pena ugualmente di raccontare, anche se con la massima semplicità, questa piccola rivoluzione scientifica. Il rene ha strutture anatomiche di due tipi, comprende cioè il settore dei cosidetti glomeruli, e il settore dei cosidetti tubuli. Secondo un troppo facile schematismo, fino a ieri la nefrite si distingueva dalla nefrosi (a parte diversi sintomi clinici) perchè la prima era ritenuta un processo infiammatorio localizzato esclusivamente nei glomeruli, e la seconda un processo degenerativo localizzato esclusivamente nei tubuli.

La nefrosi era dunque considerata una malattia tubulare, e ciò per la buona ragione che in essa il comune microscopio non riusciva a mettere in evidenza alcuna alterazione del tessuto glomerulare del rene. E' solo da pochi anni, ripetiamo, che il microscopio elettronico ha consentito di scoprire che anche nelle nefrosi i glomeruli presentano, sia pure minimamente, delle anomalie strutturali. Ulteriori e più accurate osservazioni hanno permesso di accertare che il processo di nefrosi (cioè di lesione tubulare) inizia proprio da quella lieve e caratteristica alterazione dei glomeruli. Infine, studiando e ristudiando codesta minima anormalità glomerulare, è sembrato di poterla identificare come l'effetto di un processo allergico. Supposizione quest'ultima la quale, oltre ad essere suggerita dal particolare tipo di modifica strutturale riscontrata nel glomerulo, pareva confermata dal fatto di trovare in ogni soggetto con nefrosi taluni reperti nel sangue (eosinofilia, riduzione del cosidetto complemento ecc.) che sono tipici delle manifestazioni allergiche.

Il nuovo rimedio

Sicchè, a questo punto, le novità fornite dalle moderne ricerche rispetto al passato erano tre: 1) la nefrosi risultava non essere una malattia esclusivamente tubulare, come si era creduto per mezzo secolo, mentre interessa anche i glomeruli. 2) è proprio l'alterazione dei glomeruli che costituisce il punto di partenza da cui si origina successivamente la nefrosi. 3) è molto verosimile che a provocare l'alterazione iniziale dei glomeruli sia un fatto allergico. E fin qui molto bene, ma che cosa è che provoca tale fatto allergico? Ecco il punto. Infatti di una malattia bisogna conoscere la causa per poterla eliminare, e ben poco soddisfano tutte le conquiste dottrinarie se non conducono in pratica al successo curativo.

Sulla causa però di questa singolare allergia che, attraverso una prima modifica glomerulare, porta in seguito alla degenerazione del tessuto tubulare del rene e quindi alla nefrosi il mistero permane ancora oggi più fitto che mai. Può essere a generare il tutto qualche germe, non capace di dare infezione o altra sintomatologia clamorosa, forse anche un germe generalmente innocuo (come per quasi tutti sono innocue le fragole, le uova ecc. che pur dànno ad alcuni soggetti orticarie o eczemi) e verso il quale peraltro qualcuno abbia una suscettibilità così morbosa da reagire con una crisi allergica, crisi che invece di svolgersi a livello cutaneo con arrossamenti e prurito si svolge a livello renale con turbamento della struttura glomerulare. O può essere una qualsiasi tossina ad agire in modo analogo. Ma, come si vede, si tratta soltanto di ipotesi che non ci illuminano affatto sulla vera causa della nefrosi.

Risulta però da quanto abbiamo esposto che se non sappiamo ancora la causa prima del male abbiamo almeno intravisto il meccanismo (allergico) con cui il male si determina, e se anche non è possibile intervenire contro il movente iniziale si ha oggi la possibilità di interrompere e arrestare il processo allergico.

In verità, dopo la clamorosa scoperta del cortisone, questo farmaco — e in seguito i suoi derivati di esso più efficaci e meno rischiosi — furono provati un po' in tutte le malattie in una specie di sondaggio empirico, e quindi anche nella nefrosi, con effetti però in quest'ultima che delusero completamente. Quei primi tentativi, come per molte altre affezioni, erano stati fatti dicevamo a scopo di sondaggio, senza una vera indicazione rigorosa. Ma oggi che è venuto fuori il fondato sospetto di una origine allergica delle nefrosi l'uso dei cortisonici è stato ripreso con maggior fondamento, essendo essi gli antiallergici per eccellenza.

I nuovi tentativi terapeutici, stavolta con maggior fiducia, sono stati perseguiti con varie correzioni finchè si è trovato il modo più efficace di condurre la cura: dosi abbastanza elevate, periodi di trattamento alternati a periodi di riposo per lungo tempo. Con questa tecnica i risultati sono stati capovolti, i Relatori hanno comunicato che mentre la nefrosi dava prima una mortalità che poteva arrivare anche all'80 per cento oggi i cortisonici la guariscono in circa l'80 per cento dei casi.

GAETANO LISI

Marina in vetrina

Marina Vlady, non più sposata a Robert Hossein, è tornata in Italia e al cinema italiano. Sarà protagonista di un nuovo film sulla prostituzione: «Ragazze in vetrina».

Dalla conferenza stampa del 5 settembre ad oggi

Quarantacinque giorni fallimentari per la politica estera di De Gaulle

La cancrena dell'Algeria — I contrasti con Adenauer e i rapporti con gli U.S.A. — Situazione nuova in Africa

Due famigli in livrea sollevano una pesante tenda di velluto rosso e De Gaulle compare nella grande sala carica di stucchi, di rasi, di specchi. Ottocento giornalisti si levano in piedi. In piedi si levano il primo ministro Debré, i ministri Couve de Murville, Malraux e gli altri. Il silenzio è assoluto. «Le general» percorre pochi passi solo, alto, solenne, sale su una pedana, si siede in una poltrona, inforca gli occhiali e si guarda attorno. Di fronte a lui i giornalisti, alla sua destra i ministri in un piccolo recinto separato dal resto della sala da un cordone dorato. Un gesto, e tutti siedono.

Nelle settimane precedenti De Gaulle ha messo a rumore l'Europa. Nel segreto di Rambouillet si è incontrato con Adenauer, con Fanfani e con i capi di governo degli altri paesi della «piccola Europa». Tutti sanno che si è trattato di incontri importanti, ma nessuno è in grado di dire che cosa esattamente il generale abbia proposto ai suoi *partners* europei, i quali si sono a loro volta incontrati tra di loro prima e dopo di aver parlato con De Gaulle. L'attesa è dunque assai viva.

I rapporti franco-tedeschi

Scorgo tra i giornalisti Claude Bourdet e J.J. Servan Schreiber, rispettivamente direttore di *France Observateur* e de *L'Express*. Sono tra i pubblicisti francesi che conducono la più violenta campagna di stampa contro il potere gollista. Lo guardo mentre ascoltano le parole del generale. Non staccano nemmeno per un attimo gli occhi dal volto dell'uomo al quale non hanno mai creduto, ma che non riusciranno ad abbattere fino a quando la loro opposizione si arresterà davanti allo stesso limite: la scelta delle forze capaci di succedergli. Non sono i soli: Tutta l'opposizione non comunista francese è malata dello stesso male. E' uno degli aspetti del dramma, terribile e patetico, della Francia di oggi.

De Gaulle affronta tre gruppi di questioni: l'Algeria, l'Europa, la NATO. E' baldanzoso, sicuro di sè, ironico e spesso mordace. Su ognuna di queste tre questioni mette tutto in piazza, nonostante il riserbo raccomandato fino al giorno precedente ai suoi interlocutori. Sull'Algeria afferma che ogni trattativa di pace deve essere subordinata praticamente alla resa del Fronte di liberazione nazionale. Sull'Europa espone le grandi linee di un progetto che tende a sottrarre la parte occidentale del continente alla influenza americana stabilendovi, per contro, l'egemonia della Francia. Sulla NATO, chiede una riforma radicale dell'alleanza che ne sposti l'asse dall'Europa all'Africa. Dopo di che, con una battuta ad effetto, scompare dietro la tenda di velluto rosso: ha parlato come un uomo che abbia il mondo a portata delle sue mani.

Era il 5 settembre di quest'anno. E' passato poco più di un mese e mezzo. Cosa è rimasto degli ambiziosi progetti del generale? I suoi principali punti di forza sono venuti meno, e in primo luogo l'appoggio, in altri tempi incondizionato, da parte della Germania di Bonn. La tendenza di De Gaulle a trasferire l'asse dell'alleanza atlantica dall'Europa (Berlino) all'Africa, infatti, si è scontrata nella più decisa opposizione di Adenauer, e per ragioni evidenti. Per il Cancelliere, il Patto atlantico deve prima di tutto assicurare il mantenimento della prospettiva, sia pure soltanto simbolica, dell'annessione della Repubblica democratica tedesca. Il suo centro, dunque, deve essere l'Europa. Ma vi è di più. Gettando le basi di una confederazione europea, De Gaulle mira a creare un blocco militare e politico che possa alla lunga fare a meno della presenza degli americani in Europa e, in prospettiva, staccarsi dalla NATO. Ma per Adenauer — il quale ha dato vita alla *alleanza franco-tedesca* prima di tutto in funzione del blocco della situazione a Berlino — la prospettiva che un giorno gli americani possano abbandonare l'Europa è una prospettiva catastrofica.

Il Cancelliere sa molto bene, infatti, che l'Europa occidentale, da sola, non potrebbe resistere alla spinta politica ed economica dei paesi del sistema socialista e che, d'altra parte, sarebbe estremamente difficile, se l'Europa si staccasse dall'America, arginare le spinte neutralistiche sul continente. Perciò egli è rimasto attaccato alla sua visione tradizionale: la garanzia di una politica che escluda ogni cedimento di fronte all'URSS può essere rappresentata soltanto dalla potenza militare americana combinata con la rivendicazione permanente dell'annessione della Repubblica democratica tedesca da parte della Germania di Bonn. Questo non vuol dire, tuttavia, che Adenauer ritenga che l'alleanza franco-tedesca vada buttata a mare. Tutt'altro. Nel suo pensiero, essa deve servire, però, a raggiungere un obiettivo opposto a quello che si propone De Gaulle: deve dare cioè a Bonn la forza necessaria per condizionare la politica americana, per tenere l'America il più possibile agganciata ad un'Europa occidentale, avamposto della pressione verso Est.

Ambizioni disperse

Di qui la linea all'apparenza contraddittoria, ma nella realtà profondamente coerente, della politica di Bonn: rafforzare l'alleanza con la Francia respingendo al tempo stesso ogni prospettiva di revisione in senso gollista delle strutture della NATO. Di qui anche, però, il sorgere e l'approfondirsi di ulteriori complicazioni all'interno della «piccola Europa» e, di conseguenza, all'interno dell'alleanza atlantica. Adenauer, infatti, per porre l'Europa continentale al sicuro dalle conseguenze dei progetti di De Gaulle, afferma, forte del consenso americano, l'esigenza di dotare l'esercito tedesco di armi atomiche.

Ma questo risveglia in Francia e altrove le preoccupazioni per il risorgere di una potenza militare tedesca non controllata e non controllabile. La visione di De Gaulle, così, minaccia di crollare. Partito con la dichiarazione sulla intangibilità della frontiere sull'Oder-Neisse, il generale, che si vedeva nella veste di arbitro della situazione dell'Europa, si trova ora di fronte ad una situazione non prevista. Adenauer diventa il più forte mentre la Francia è scoperta da tutte le parti. De Gaulle cerca di riparare con parziali ritirate di carattere tattico: nega di volere il distacco della «piccola Europa» dalla NATO e al tempo stesso firma con Bonn un accordo in base al quale l'esercito tedesco può disporre in Francia di magazzini logistici e di zone di territori per esercitazioni militari.

Finisce però, su questa strada, per cedere lentamente, ma inesorabilmente, nuove carte ad Adenauer.

Di fronte a tutto questo, il generale, nel chiuso del suo studio dell'Eliseo, oggi medita, forse, sulle parole da lui pronunciate all'aeroporto di Orly la mattina del 3 marzo di quest'anno, ricevendo Krusciov: «*Voi venite a nome di un grande paese che la Francia ha incontrato quasi in ogni periodo della sua storia, e che fu al suo fianco nella peggiore delle guerre...*». Quando queste parole vennero pronunciate, esse volevano probabilmente soltanto lusingare l'ospite. Ora, anche da quella parte, ora, la situazione è cambiata. Da Gaulle aveva ingenuamente calcolato di poter riuscire a impostare con l'URSS non si sa bene quale dialogo sull'Algeria e sull'Africa. Non gli era riuscito, nè gli poteva riuscire. A maggior ragione non gli può riuscire oggi che l'URSS ha riconosciuto di fatto il governo algerino di Ferhat Abbas.

Tutto, così, torna al punto di partenza: l'Algeria, cancrena della Francia. La soluzione? A sinistra, centinaia di intellettuali, con un gesto che travolge il quadro tradizionale della lotta per la pace in Algeria affermano pubblicamente il diritto all'insubordinazione. A destra si preparano complotti in nome dell'Algeria francese e ormai anche in nome della fedeltà all'alleanza atlantica.

De Gaulle è prigioniero della sua stessa politica: non sa e non può indicare una via di uscita. La Germania di Bonn diventa sempre più esigente, l'America sta per passare nelle mani di una generazione politica nuova, l'URSS intensifica la sua azione in Africa. La Francia è sola e divisa. Le ambizioni di De Gaulle si disperdono investite dal vento della storia.

ALBERTO JACOVIELLO

Incontro di esperti italiani e del Ghana

Oggi alle ore 11 avrà luogo nella sede centrale dell'Istituto Italiano per l'Africa un incontro fra delegati ed esperti del Ghana e rappresentanti degli enti economici ed operatori italiani per un esame dei problemi e delle possibilità relative al settore dell'interscambio e della collaborazione tra i due paesi.

Giorgia Moll si è ritirata su un tetto

Le recenti vicissitudini giudiziarie in seguito alla rottura del suo fidanzamento con John Barrymore jr. non hanno diminuito, per Giorgia Moll lavoro e popolarità, anche se questa foto, scattata evidentemente su un tetto lasci pensare che l'attrice intenda restare qualche tempo nell'ombra

Cultura e società

Le prospettive del comunismo

Attualità del nuovo volume della «Piccola Biblioteca Marxista» curato da Cerroni

La nuova serie della Piccola Biblioteca Marxista degli Editori Riuniti si distingue positivamente dalla precedente per il riuscito tentativo di avvicinare al lettore i testi marxisti e di facilitarne la lettura e lo studio. A tal fine i testi classici sono arricchiti da ampie prefazioni esplicative e da note al testo, mentre frequenti sono i volumi contenenti una scelta accurata da varie opere, secondo una tematica che sia anche legata all'attualità.

Questi pregi sono evidenti nel più recente volume della serie, *La prospettiva del comunismo* (pagine 234, L. 600), che raccoglie scritti e brani di opere di Marx, di Engels, di Lenin. Il curatore, Umberto Cerroni, oltre a selezionare con sicurezza i testi più indicativi, ha premesso al volume un'ampia prefazione assai precisa nell'individuare il significato reale della prospettiva del comunismo e nel legare tale prospettiva ai problemi più attuali e vivi del marxismo.

Giustamente la prefazione comincia col sottolineare una affermazione di Marx spesso trascurata: «Il comunismo per noi non è uno *stato di cose* che debba essere instaurato, un *ideale* al quale la realtà dovrà conformarsi. Chiamiamo comunismo il movimento *reale* che abolisce lo stato di cose presente».

Con questa impostazione, che ritroveremo con altre parole in Engels e in Lenin, il pensiero marxista fa giustizia una volta per tutte delle varie concezioni utopistiche fiorite prima e dopo di Marx. Gli scrittori e i pensatori utopisti costruivano infatti nelle loro opere i modelli di sistemi ideali che avrebbero permesso all'umanità di vivere nel modo migliore possibile. A tali sistemi ideali l'umanità avrebbe dovuto conformarsi per virtù di ragione.

Schemi di questo genere, per quanto affascinanti e significativi, non hanno nulla a che vedere col marxismo, in quanto rimangono chiusi nell'ambito dell'idealismo e del razionalismo astratto. Ed è una ulteriore riprova dell'ignoranza o della malafede di tanta critica borghese avere accomunato il pensiero di Marx a queste astratte utopie.

Il metodo del marxismo è tutto l'opposto. Come scrive Lenin, «In Marx non vi è un briciolo di utopismo, egli non inventa, non immagina una società nuova. No, egli studia, come un processo di storia naturale, la *genesi* della nuova società *che esce* dall'antica, le forme di transizione tra l'una e l'altra». Proprio per questo la maggiore opera di Marx, *Il Capitale*, è un'analisi scientifica — e senza veli — delle contraddizioni inerenti alla società capitalistica, e delle spinte interne che tendono a superare tali contraddizioni. In termini economici la principale di tali contraddizioni è quella tra *la produzione sociale e l'appropriazione privata*, in termini di classe è quello tra borghesia e proletariato.

Il «movimento reale» che perciò porta al comunismo è la lotta di classe; è infatti solo la lotta di classe che, portando alla socializzazione dei mezzi di produzione, spezza quella prima e fondamentale contraddizione.

Ma — sottolinea giustamente Cerroni nella parte più interessante e nuova della sua prefazione — l'esistenza delle classi rende contraddittorio e formale anche l'esercizio della democrazia. Lo Stato capitalistico, nelle varie forme storiche che può assumere, è sempre caratterizzato dal suo carattere di classe, dal fatto che esso è uno strumento della classe dominante, la borghesia. E si intende perchè, mentre le forze progressive hanno sempre posto l'accento sulla *società*, quelle conservatrici e reazionarie — tipico, a questo proposito, il fascismo — hanno sempre sottolineato l'importanza e il valore primario dello *Stato*. S'intende pure perchè tutta la teoria del socialismo scientifico ha sempre previsto la graduale estinzione dello Stato sostituito dalle varie forme di autogoverno della società.

Se questo movimento storico, nelle sue linee essenziali, è chiaro, assai complesse e varie possono però presentarsi, nella realtà dei vari popoli e dei vari momenti dello sviluppo, le «forme di transizione» (giustamente sottolineate da Lenin nella citazione che ne abbiamo fatto) dalla vecchia alla nuova società. Esse non sono infatti determinate solo dallo sviluppo economico-sociale, ma da un complesso di elementi, interni e internazionali che modificano in modo continuo i rapporti di forza tra borghesia e proletariato. Se quindi la prima rottura del sistema capitalistico ebbe luogo in Russia e nel 1917, in una forma violenta e dette luogo a un particolare sviluppo della dittatura del proletariato, considerare quel processo particolare come un modello obbligatorio e dal quale non ci si possa discostare significa ripudiare l'essenza stessa del marxismo. «La realtà è — scrive Cerroni — che nel quadro di una progressiva espansione del sistema socialista mondiale e dell'intervento popolare attivo nella vita politica di tutti i paesi, appare realmente possibile non soltanto una trasformazione radicale delle strutture economiche capitalistiche con il consenso dei lavoratori, ma anche una radicale trasformazione del potere politico mediante il suffragio universale e gli istituti democratico-borghesi».

Giustamente Cerroni sottolinea, perchè tale processo possa aver luogo, l'esigenza di un *intervento popolare attivo nella vita politica*. Un intervento, cioè, che non si limiti, una volta ogni quattro o cinque anni, ad eleggere i propri rappresentanti; ma segua quotidianamente la vita degli organismi rappresentativi, strumenti adatti.

MARIO SPINELLA